

**Osservazioni sulla tradizione della lettera di un papa
Gregorio al duca delle Venezie e al patriarca di Grado
(prima metà del secolo VIII)**

di Andrea Galletti

Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Osservazioni sulla tradizione della lettera di un papa Gregorio al duca delle Venezie e al patriarca di Grado (prima metà del secolo VIII)*

di Andrea Galletti

Scopo di questo articolo è quello di esaminare due lettere pontificie indirizzate ai rappresentanti religiosi e politici della laguna veneta durante la controversia iconoclasta con Bisanzio e gli scontri con i longobardi nella prima metà del secolo VIII. L'obiettivo è dimostrare che una di esse è stata ottenuta dalla modifica operata in epoca successiva e di dare un'attribuzione certa all'altra oltre a definirne in maniera più ristretta il possibile arco cronologico di redazione. Per fare ciò si intende dapprima descrivere il contesto storico e poi quello storiografico, che si è interrogato sulle lettere soprattutto alla fine dell'Ottocento. Infine si avvanzeranno nuove proposte aggiungendo al dibattito elementi ancora non presi in considerazione nei lavori precedenti.

This article aims at examining two papal letters sent to the religious and political representatives of the Venetian lagoon during the iconoclast controversy with Byzantium and the clash with the Lombards in the first half of the 8th century. The intention is first, to prove that one of them was altered at a later date; secondly to provide certain attribution to the other, and to define as precisely as possible when these letters were drawn up. To do so, I will first consider the historical context and past literature that has tackled the letters (especially at the end of the 19th century). Finally, a new hypothesis will be suggested, adding new elements to the debate that previous scholarship has not considered.

Medioevo; secolo VIII; lettere papali; Orso duca delle Venezie; Andrea Dandolo; papa Gregorio II; papa Gregorio III.

Middle Ages; 8th Century; papal letters; Orso Venetian duke; Andrea Dandolo; Pope Gregory II; Pope Gregory III.

* Questo articolo nasce da una ricerca parallela a quella condotta per la scrittura di una tesi sulla rappresentazione dei longobardi nelle fonti del papato, nell'ambito del corso di dottorato in "Studio e valorizzazione del patrimonio storico, artistico-architettonico e ambientale" dell'Università di Genova, XXXIII ciclo.

1. *Due lettere gemelle, una diversa tradizione documentaria*

La prima metà del secolo VIII costituisce un momento cruciale per la storia del papato: una svolta nell'itinerario non lineare che conduce i vicari dell'apostolo Pietro alla piena autonomia dall'Impero bizantino e li porta a legarsi ai franchi di Pipino e Carlo Magno. In quei decenni, prima di poter contare sull'aiuto dei sovrani transalpini, i papi si trovarono ad affrontare i longobardi e Bisanzio. Le testimonianze documentarie di questo periodo hanno dunque una particolare importanza, e sono state spesso oggetto di lunghe discussioni quanto a datazione, destinatari e contesto. È il caso di due lettere papali relative all'area ravennate e adriatica, molto importanti anche perché aprono uno spiraglio sui primi tempi della storia degli insediamenti lagunari che andranno a costituire Venezia¹.

Quella delle popolazioni della laguna veneta nei secoli altomedievali è stata definita in maniera provocatoria «una storia senza fonti scritte»², a evidenziare il vuoto documentario proprio di questa e di altre aree geografiche almeno fino al secolo IX. I primi documenti redatti *in loco* e giunti fino a noi risalgono infatti alla costruzione del *palatium* di Rialto, datata all'811³, e in ogni caso tutto ciò che è noto sulla storia altomedievale degli insediamenti lagunari e dei loro governanti è trådito in copia non anteriore al secolo XI⁴. Fornire una descrizione chiara, dettagliata e condivisibile dalla maggior parte degli studiosi di quanto accadde nelle prime fasi dell'autonomia politica del territorio lagunare è dunque ancora oggi un tentativo difficile. Ogni indizio documentario anteriore al secolo IX, ma più generalmente altomedievale, rischia di essere sovraccaricato di interpretazioni e deve essere analizzato con estrema cura.

Le lettere papali in questione – ma in realtà come si dirà subito si tratta di una sola lettera, con due distinti destinatari – sono dirette al duca delle Venezie Orso e al patriarca di Grado Antonino, entrambi scarsamente attestati nelle fonti⁵. La datazione – nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* a cui si fa usualmente riferimento – è compresa tra il 726 e il 735, mentre del mittente sappiamo solo che si tratta di un papa Gregorio, che data l'ampiezza della forbice cronologica potrebbe essere II o III. Il contenuto è una richiesta di aiuto per recuperare Ravenna, città di grande importanza simbolica oltre che strategica, da poco caduta in mano longobarda. La conquista della sede esarcale era avvenuta in un momento molto delicato del rapporto tra Roma

¹ *Epistolae Langobardicae Collectae*, 11-12, p. 702.

² Gasparri, *Venezia fra i secoli VIII e IX*, p. 3.

³ Gasparri, *Anno 713*, pp. 27-28.

⁴ Carile, Fedalto, *Le origini di Venezia*, p. 137.

⁵ Su Orso si dirà poco più avanti, ma è importante ricordare che anche nel caso del patriarca le informazioni, oltre a essere scarse, sono basate su una tradizione documentaria non sempre affidabile. Si veda al proposito Spiazzi, *Antonino*, in cui tra l'altro si attribuisce la lettera a Gregorio III e si propone la datazione al periodo 731-735 oppure al 740, senza fornire elementi di sostegno a tali affermazioni.

e Bisanzio: il papato, insieme al resto della Penisola, si era infatti opposto in maniera decisa alla dottrina iconoclasta, promossa dall'imperatore Leone III (717-741) a partire dal 726⁶.

Per quanto riguarda Orso, tenendo presenti le difficoltà nel ricostruire le prime fasi della storia venetica, è importante sottolineare come la sua figura sia legata a una tradizione di studi che pone le proprie basi nella lettera e nella *vita* di Gregorio II (715-731) contenuta nel *Liber pontificalis*. Egli viene descritto dagli studiosi come il primo duca "ribelle" eletto senza il consenso imperiale; il suo governo – seppur basato su una cronologia incerta – viene solitamente compreso tra il 726 e il 737, in corrispondenza delle rivolte anti-iconoclaste⁷. Il contesto in cui si mossero i primi duchi è peraltro molto fluido anche nelle sue linee di sviluppo generali, poiché nella Penisola andavano delineandosi nuovi equilibri di potere, favoriti dalla contrapposizione tra papa e imperatore⁸.

Se passiamo all'esame dei due testi, il primo elemento da mettere in evidenza è che essi sono uguali per quanto riguarda forma e contenuto, e le differenze, escluse poche discrepanze di carattere ortografico, riguardano esclusivamente i destinatari. Di seguito se ne riporta per esteso il contenuto secondo l'edizione dei *Monumenta*⁹.

GREGORIUS EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI, DILECTO FILIO URSO DUCI VENECIE.

Quia peccato faciente Ravennantium civitas, quae caput extat omnium, ab nec dicenda gente Longobardorum capta est, et filius noster eximius dominis exarchus apud Venecias, ut cognovimus, moratur, debeat nobilitas tua ei adherere et cum eo nostra vice pariter decertare, ut ad pristinum statum sanctae rei publicae et imperiali servitio dominorum filiorumque nostrorum Leonis et Constantini magnorum imperatorum ipsa revocetur Ravennantium civitas, ut zelo et amore sanctae fidei nostrae in statu rei publicae et imperiali servitio firmi persistere Domino coherente valeamus. Deus te incolumem custodiat, dilectissime fili.

DILECTISSIMO FRATRI ANTONINO GREGORIO.

Quia peccato faciente Ravenantium civitas, qui caput extat a omnium, ab nec dicenda gente Longobardorum capta est, et filius noster eximius dominus exarchus apud Venecias, ut cognovimus, moratur, debeat tua fraterna sanctitas ei adhaerere et cum eo nostra vice pariter decertare, ut ad pristinum statum sanctae rei publicae et imperiali

⁶ Sul tema si veda in sintesi Gallina, *Ortodossia ed eterodossia*, pp. 152-169.

⁷ Carile, Fedalto, *Le origini di Venezia*, p. 223. Nella *vita* di papa Gregorio II, *Liber pontificalis*, I, p. 404, si fa un accenno generico alla ribellione ma non ci si sofferma mai in maniera specifica su di un territorio che non sia quello di Roma.

⁸ Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, pp. 365-376. Per una panoramica sul periodo si veda Azzara, Venetiae, pp. 97-101, in cui la nomina dei *magistri militum* non è vista come il risultato di una reazione da parte di Bisanzio per riottenere il controllo dei territori lagunari, bensì come una nuova fase nel percorso in senso autonomistico del governo da parte delle élites locali. La fluidità della situazione politica nella laguna veneta è testimoniata dal fatto che Orso non venne deposto per ordine di Bisanzio, ma a causa di una rivolta interna. In seguito vennero nominati dei *magistri militum*, terzo dei quali era il figlio di Orso, Deusdedit, eletto duca di Malamocco dopo una nuova sollevazione avvenuta nel 742, con cui si depose l'ultimo *magister militum* imperiale, Giovanni Fabriaco.

⁹ Il testo viene presentato non normalizzato e con le differenze tra le due lettere, di cui si renderà conto più avanti, come vengono riportate dai curatori dei *Monumenta Germaniae Historica*.

servicio dominorum filiorumque nostrorum Leonis et Constantini magnorum imperatorum ipsa revocetur Ravenantium civitas, ut zelo et amore sanctae fidei nostrae in statu rei publicae et imperiali servicio firmi persistere Domino cooperante valeamus. Deus te incolomem custodiat, dilectissime frater.

La sovrapponibilità degli scritti, con l'eccezione di ciò che concerne il destinatario, all'inizio e in fine, potrebbe far pensare a un invio simultaneo, pratica non difficile da espletare per una qualsiasi cancelleria minimamente organizzata, tanto più per quello che potremmo definire l'apparato burocratico papale, il quale aveva raggiunto a questa altezza cronologica un buon livello di efficienza e complessità¹⁰.

Al fine di giustificare i dubbi e le discussioni soffermatesi a lungo intorno ai due brevi testi occorre innanzitutto ragionare sulla loro ben distinta tradizione documentaria. La lettera al patriarca è infatti trascritta nel *Chronicon Venetiarum* di Giovanni Diacono, che risale ai primi decenni del secolo XI¹¹, mentre quella destinata al duca Orso è tramandata dalla *Chronica per extensum descripta* di Andrea Dandolo, il doge cronista, composta tra il 1343 e la fine del 1352¹². Ambedue le fonti vengono tuttora impiegate dagli studiosi ma, considerata la distanza temporale tra le due opere, la missiva al duca è stata talvolta bollata come una riscrittura di quella al patriarca, all'interno di una discussione che ha occupato una parte del mondo accademico per diverso tempo¹³.

2. Il dibattito storiografico

I dubbi sulla lettera a Orso sono stati sollevati perché essa compare solo nell'opera di Dandolo, che usa spesso la cronaca giovannea per costruire la propria narrazione. La problematica sottesa è stata oggetto di indagine in particolar modo alla fine dell'Ottocento. Ma la riflessione degli studiosi – lo ha sintetizzato di recente Stefano Gasparri – non ha mai proposto alternative concrete alla sostanziale accettazione delle due testimonianze, che è ancora oggi l'opzione più accreditata, e anche chi si è accostato al tema in tempi recenti ha concentrato l'attenzione solo sulle difficoltà di datazione e attribuzio-

¹⁰ Per una panoramica sulla formazione della burocrazia pontificia si vedano Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa*, pp. 8-9 e Toubert, *Scrinium et Palatium*, pp. 57-118.

¹¹ *La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, pp. 59-171; Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*. Sull'autore si veda Berto, *Giovanni Diacono*, pp. 8-10.

¹² Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*. Sull'autore si veda Arnaldi, *Andrea Dandolo doge-cronista*; Ravagnani, *Dandolo Andrea*, pp. 432-440.

¹³ La differente provenienza spiega anche le piccole differenze ortografiche riscontrabili nei due testi, dove la lettera al patriarca costituirebbe la *lectio difficilior* mentre quella contenuta nella cronaca dandoliana riporta alcune correzioni – che peraltro contengono a loro volta alcuni errori: si pensi ad *adherere* scritto senza il dittongo *ae* – molto probabilmente apportate durante la trascrizione del documento.

ne, senza però giungere a nuovi risultati¹⁴. L'affidabilità della lettera a Orso è questione posta spesso in secondo piano perché data per assodata; ciò che preme risolvere è la collocazione cronologica delle missive, a cui si lega anche la datazione della presa di Ravenna.

Il dibattito si articolò per la maggior parte tra il 1880 e il 1893, coinvolgendo – nel clima dell'erudizione positivista – studiosi italiani e tedeschi, bizantinisti illustri e venezianisti, attraverso una serie di tesi e confutazioni che finirono sostanzialmente con il confermare il quadro interpretativo che ancora oggi resta immutato¹⁵. Da quanto si legge nei lavori che hanno dato vita al dibattito, emerge come gli studiosi che hanno affrontato il tema cadano spesso in un corto circuito logico, dal momento che ricorrono alla lettera a Orso per avere informazioni relative al ducato venetico e alla presa di Ravenna da parte dei longobardi, impiegando poi le loro argomentazioni nell'affermare la veridicità della fonte. Si parte dal presupposto che la missiva è la prova della caduta della città e della sua riconquista, sostenendo poi che se essa venne ripresa con l'aiuto dei venetici allora la missiva è autentica. In ogni caso – con l'eccezione di Roberto Cessi (1940), che dichiarò falsa la lettera a Orso ma senza addurre motivazioni¹⁶ – non si mette mai in dubbio che la lettera sia stata effettivamente inviata al duca, un'assunzione *a priori* che falsa in modo inevitabile la riflessione. Avanzare dubbi a riguardo permetterebbe invece di dare risposte nuove e delimitare in maniera più efficace la cronologia dei testi, con buona pace degli studiosi che a fine Ottocento hanno animato una discussione che può apparire modesta, ma che contiene una serie di questioni di una certa importanza.

3. *Andrea Dandolo come manipolatore di fonti documentarie*

Nuovi spunti di riflessione possono essere tratti, innanzitutto, da una prima considerazione: se Orso aveva preso il potere a seguito di una rivolta antibizantina, sarebbe stato più sicuro per il papa rivolgersi al patriarca lagunare al fine di ottenere aiuto contro i longobardi, piuttosto che a una figura dai contorni politicamente non definiti come quella di un duca ribelle. In un momento di necessità è maggiormente plausibile che papa Gregorio, II o III

¹⁴ Si veda Gasparri, *Italia longobarda*, pp. 87-88, dove si presenta la problematica in maniera sintetica.

¹⁵ Di seguito vengono elencati gli autori che hanno dato vita al dibattito con le relative opere (la paginazione indicata concerne specificamente le lettere): Martens, *Politische Geschichte des Langobardenreichs unter König Liutprand*, pp. 66-71; Cipolla, *Alcune aggiunte e una postilla*, pp. 166-171; Diehl, *Études sur l'administration byzantine*, pp. 377-378, nota 5; Pinton, *Longobardi e veneziani a Ravenna*, pp. 374-375; Monticolo, *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni*, pp. 187-188 e 195-199; Monticolo, *Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato*, pp. 346-349; Monticolo, recensione a P. Pinton, *Longobardi e veneziani a Ravenna*, in particolare p. 264.

¹⁶ *Documenti relativi alla storia di Venezia*, pp. 40-41; Cessi datò la lettera ad Antonino al 740-741.

che fosse, avesse cercato l'aiuto di un confratello col quale era già in contatto e non quello di uno sconosciuto, peraltro in aperto conflitto con l'Impero, al quale veniva chiesto di aiutare il rappresentante dell'imperatore in Italia nel recupero della capitale dell'esarcato.

Ma occorre soffermare l'attenzione, più di quanto non sia stato fatto sinora, soprattutto sulle cronache che trasmettono le due lettere ed esaminare la logica che governa la loro (ri)scrittura della storia veneziana antichissima. Non stupisce che Dandolo faccia menzione di entrambe le missive, pur riportando nel testo – dato già di per sé significativo – solo quella destinata a Orso, ma desta qualche sospetto che Giovanni non abbia fatto altrettanto.

Il doge-cronista non poteva non accennare alla lettera a Antonino, poiché essa era stata resa nota in precedenza dal *Chronicon* giovanneo. Ma forse, prima di Dandolo, la comunicazione al duca passò sotto silenzio semplicemente perché *non esisteva*. Non esistono ragioni fondate per ritenere, anche se talvolta è avvenuto¹⁷, che essa sia stata omessa di proposito; mentre è molto più ragionevole ritenere che se Giovanni ha costruito la sua cronologia in un certo modo è poiché non aveva a disposizione la missiva a Orso. Uno scritto indirizzato al duca sarebbe stato prezioso anche per Giovanni, poiché non ci sono altre fonti che ne danno notizia. Egli avrebbe potuto mettere in risalto l'antichità e il prestigio dell'istituzione ducale veneziana, particolarmente importanti nell'alto medioevo, povero di quegli elementi legittimanti di cui i nuovi poteri emergenti nel secolo XI, ma non solo in quel momento, avevano bisogno per consolidare la propria posizione all'interno della società. Non è difficile capire quanto fosse rilevante disporre di uno scritto attestante la piena operatività di un duca che agiva in maniera autonoma da Bisanzio a quell'altezza cronologica.

Il problema si estende a ritroso anche ai predecessori di Orso i cui nomi sono tramandati dalla tradizione legata alle origini del governo lagunare indipendente: Paulicio e Marcello. Del primo le uniche notizie a disposizione sono quelle fornite dallo stesso Giovanni Diacono, cronista affidabile ma certo non prodigo di dettagli¹⁸. Di Marcello non si hanno che pochissime notizie, come nel caso del predecessore; di fatto la base documentaria da cui *in primis* Giovanni Diacono e poi altri autori tra cui Dandolo hanno impostato la loro narrazione riguardo ai due dogi è il *Pactum Lotharii*, redatto nell'840 per regolare i rapporti tra l'imperatore Lotario I e i Veneziani¹⁹. Come nel caso di Paulicio, anche con Marcello ci si trova di fronte a una figura i cui contorni

¹⁷ Si veda Cipolla, *Alcune aggiunte e una postilla*, pp. 170-171, dove lo studioso afferma che Giovanni Diacono si era "dimenticato" della lettera a Orso perché essa avrebbe «atterrato il suo sistema cronologico».

¹⁸ Non manca chi ha sostenuto un'idea diversa da quella tradizionale, e vede invece Paulicio come un duca longobardo e in particolare duca di Treviso; l'ipotesi fornisce una versione alternativa credibile a quella che altrimenti rimane una storia quasi leggendaria e pressoché priva di basi solide. Si veda Gasparri, *Dall'età longobarda al secolo X*, pp. 14-19.

¹⁹ *Pactum Lotharii*, pp. 101-108; p. 107: «De finibus autem Civitatis Novae statuimus, ut, sicut a tempore Liuthprandi regis terminatio facta est inter Paulitionem ducem et Marcellum

sfumano nel mito, utilizzata, si tratti di un cronista medievale o di uno studioso contemporaneo, per colmare il vuoto di informazioni e allo stesso tempo dare continuità all'istituzione ducale autonoma²⁰.

Dunque emergono di nuovo con chiarezza l'importanza e le conseguenze di una valutazione critica approfondita del ruolo di Dandolo in qualità di "mediatore documentario": obiettiva trasmissione o, in qualche forma, manipolazione? Per infrangere l'aura di imparzialità e di trasparenza mai messe in dubbio da quasi tutti gli studiosi, è importante mettere in evidenza un dato non ancora preso in considerazione, che accresce di molto i sospetti su di lui. Nel corso del suo racconto, già prima della lettera a Orso e secondo un identico *modus operandi*, il doge intervenne infatti sulle fonti inserite nella sua opera, modificando l'intestazione di una missiva di Gregorio II, datata al dicembre del 723 nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, col fine di inserire il nome del duca Marcello²¹.

La lettera è presente anche nella *Chronica patriarcharum gradensium*, il cui manoscritto più antico risale al secolo XI: qui appare indirizzata «universis episcopis Venetiae seu Hystriae vel plebi eiusdem»²², mentre nella *Cronaca* Dandolo la riporta come indirizzata «dilectissimis fratribus Donato patriarche et episcopis, atque Marcelo duci et plebi Venecie et Ystrie etcetera»²³. La differenza fra le intestazioni è evidente, mentre nel testo non compaiono modifiche, perché al suo interno non sono presenti riferimenti espliciti ai vescovi o ad altre personalità del mondo venetico.

Si delinea un evidente parallelismo: Donato e Marcello, Antonino e Orso, in base al quale si cerca di affiancare all'autorità ecclesiastica un doge che ne rappresentasse il corrispettivo civile. Per ottenere questo risultato Dandolo non fu nemmeno costretto a intervenire sul contenuto come nel caso della lettera a Orso, ma gli bastò cambiare l'intestazione per ottenere una nuova testimonianza della presenza di un duca addirittura precedente, in modo da delineare una continuità storica della carica fino a quel momento mai sostenuta dalle fonti.

Anche in questo caso venne alterata una testimonianza con lo scopo di dare prova tangibile dell'esistenza di uno tra i primi rappresentanti del potere ducale e fornire tramite i testi una base su cui costruire la narrazione. L'operazione compiuta dal cronista è tutt'altro che sorprendente, del resto: si tratta

magistrum militum, ita permanere debeat, secundum quod Aistulfus ad vos Civitatinos novos largitus est».

²⁰ Gasparri, *Anno 713*, p. 38.

²¹ *Epistolae Langobardicae collectae*, 9, pp. 699-700. Il curatore riporta la discrepanza tra l'edizione di Dandolo e quelle precedenti, ma non ritiene che ciò sia sufficiente a mettere in discussione quanto detto dagli storici fino a quel momento. Carile, Fedalto, *Le origini di Venezia*, p. 335, accettano l'intestazione della lettera a Marcello senza rilevare l'incongruenza già evidenziata dai curatori della fonte.

²² *Chronica patriarcharum gradensium*, pp. 392-397.

²³ La versione fornita dal doge è accettata anche dall'editore della lettera per i *MGH*, che si limita a segnalare la discrepanza tra i testi in nota: *Epistolae Langobardicae collectae*, nota 1 p. 700.

di un doge, colmo di consapevolezza del proprio prestigio e della gloria di Venezia, e uno dei suoi interessi principali era quello di certificare l'antichità del governo autonomo della sua città, ricorrendo anche a testimonianze che sconfinavano nella leggenda, ma che erano importanti per accrescere il grado di autorevolezza e di legittimità della carica dogale che egli stesso rivestiva.

Dandolo ricostruì un passato cui era legato a doppio filo e di cui aveva tutto l'interesse di dimostrare la continuità, ma gli studiosi che analizzarono la sua opera non si accorsero, o non vollero accorgersi, dell'incongruenza. Ciò avvenne forse perché non si ragionò a sufficienza su quanto fosse forte l'esigenza di dare continuità storica, e di conseguenza politica, all'istituzione, che come tante altre era il frutto di un momento fortemente creativo sotto molti aspetti, ma che pagava questa creatività con un dazio notevole in termini di legittimità. Egli invece era ben conscio della problematica, e vi pose rimedio anche "manomettendo" il materiale a sua disposizione.

In prosieguo di tempo, la sua autorità in materia di storia veneziana divenne così forte che metterla in dubbio non dovette essere facile, in particolar modo per coloro che utilizzavano il suo testo come fonte di informazioni. Impiegare il testo del doge-cronista nella ricostruzione di una storia a dir poco nebulosa come quella dei primi tempi del ducato venetico rese molto difficile avanzare dubbi sulla sua attendibilità, elemento che avrebbe ridimensionato il valore di una tra le più importanti opere a disposizione per conoscere la storia di Venezia, anche in virtù del suo ruolo di mediatrice documentaria.

La *Chronica* aveva acquistato grande fama ben prima dell'Ottocento, tanto che già «nel XV secolo la cronaca estesa del Dandolo era adoperata generalmente come fonte, perché aveva oscurata la memoria de' cronisti precedenti»²⁴. Tale prestigio è confermato per esempio dal fatto che anche Cesare Baronio, nei suoi *Annales ecclesiastici*, riportò il testo della lettera a Orso prendendolo dalla cronaca dogale e datando peraltro la missiva al 726 senza motivare la sua decisione²⁵. L'importanza dell'opera era tale che le notizie riportate al suo interno non potevano essere messe in dubbio, tanto che alcuni autori arrivarono persino a accusare Giovanni Diacono di aver manomesso la cronologia degli eventi tacendo di alcune fonti.

La revisione critica del testo dandoliano qui proposta trova conferma anche negli studi di alcuni dei più autorevoli storici occupatisi di Venezia nel secolo scorso. Allargando il campo al resto della cronaca, si possono trovare infatti altri casi in cui le fonti utilizzate dal cronista non sono degne di fede, come rilevato da Roberto Cessi e Paolo Preto. Oltre agli esempi forniti occorre segnalare un riferimento a una presunta lettera di Gregorio Magno destinata al patriarca Severo che Cessi ha dimostrato essere falsa, mentre dopo le due missive modificate per inserire i nomi di Marcello e Orso, all'anno 1084 è

²⁴ Monticolo, *I manoscritti e le fonti*, p. 174. Sull'influenza che la cronaca ebbe già sulle opere dei secoli XIV e XV si veda Carile, Fedalto, *Le origini di Venezia*, p. 116.

²⁵ Cesare Baronio, *Annales ecclesiastici*, XII, p. 343.

attestata la notizia del conferimento al doge Vitale Falier da parte dell'imperatore Alessio I Comneno di una crisobolla che attestava la giurisdizione di Venezia su Istria e Dalmazia. Secondo Preto si tratta di un falso che serviva a giustificare le mire espansionistiche della città lagunare su quei territori²⁶. Il caso delle lettere ai duchi non è quindi l'unica occasione in cui il cronista introduce nel testo fonti non affidabili, elemento che mina ulteriormente la fiducia attribuibile al doge quando si tratta di descrivere fatti e personaggi molto lontani da lui²⁷. L'esempio fornito dalla *Chronica* peraltro non rappresenta un'eccezione nella storia di Venezia, sempre accompagnata nel corso della sua vita politica autonoma, a partire dalle origini fino alla conquista napoleonica, da una lunga serie di falsi che non si limitano solo alle fonti documentarie²⁸.

4. La datazione della lettera: una proposta

Dimostrato l'intervento di Dandolo sulla lettera al patriarca, si tratta ora di trovare un'attribuzione e una datazione certa. Il problema della cronologia si lega anche a quello della conquista di Ravenna da parte longobarda durante il regno di Liutprando (712-744). Le notizie al riguardo, oltre alle fonti oggetto di questo studio, sono limitate alla solitaria testimonianza di due capitoli dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Al suo interno si data la presa di Ravenna al 726 e poco dopo se ne segnala la riconquista per mano dei venetici, che comportò la cattura del nipote del re Ildeprando e la morte di Peredeo, duca di Vicenza²⁹. Il testo di Paolo pur essendo posteriore agli eventi è importante, ma non sono presenti riscontri da altre fonti: ancora una volta le due comunicazioni gemelle rivestono un ruolo di assoluta rilevanza nel cercare di fare luce su un tema altrimenti oscuro.

Per provare a sciogliere il nodo occorre guardare al contenuto, che già in passato ha sollevato perplessità. In una fase di opposizione all'iconoclastia come quella vissuta da Gregorio II e Gregorio III, le parole a favore di Leone III e del figlio Costantino V (741-775) associato al trono risultano quanto meno singolari. Essi vengono definiti infatti «domini et filii nostri» e in loro nome occorre riconquistare e restituire Ravenna, come segno di fedeltà nei confronti dell'Impero. Il primo a sollevare dubbi sul tema fu Ludovico Antonio Muratori, che mosse obiezioni tutt'oggi più che legittime: sembra strano che il

²⁶ Si vedano Cessi, *Venezia ducale*, I, *Le origini*, pp. 229-230 per la missiva di Gregorio Magno e Preto, *Le origini di Venezia*, pp. 8-9 per la crisobolla imperiale.

²⁷ Elemento già emerso in altri studi, si vedano ad esempio Lenel, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs*, in particolare pp. 85-103 e Arnaldi, *Andrea Dandolo*.

²⁸ Si rimanda di nuovo al saggio di Preto, *Le origini*, che si dedica alla disamina di numerosi esempi di falsi legati alla storia di Venezia.

²⁹ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 49, p. 348: «Eoque tempore [726] rex Liutprandus Ravennam obsedit, Classem invasit atque destruxit»; VI, 54, pp. 354-356: «cum Ravennam Hildeprandus, regis nepus, et Peredeo Vicentinus dux optinerent, inruentibus subito Veneticis, Hildeprandus ab eis captus est, Peredeo viriliter pugnans occubuit».

papa si preoccupi così tanto di restituire agli imperatori scismatici i territori persi rivolgendosi ai rappresentanti di una regione ribellatasi al loro dominio³⁰. Si può rispondere alla riflessione muratoriana affermando che Bisanzio era una realtà più lontana e forse meno minacciosa rispetto ai longobardi. Per questo motivo il papa, che ancora non poteva contare sui franchi, preferiva un imperatore causa di seri problemi sul piano religioso ma che almeno dal punto di vista della distanza era meno incumbente rispetto a Liutprando e al suo esercito. Il pontefice agiva ancora come un rappresentante dell'Impero, in quel momento l'unica fonte di potere in grado di opporsi all'avanzata del regno longobardo³¹.

La datazione può essere circoscritta in maniera più efficace di quanto visto sin qui se si pensa alle circostanze in cui si svolgono i fatti e utilizzando la testimonianza delle *vitae* di Gregorio II e Gregorio III contenute nel *Liber pontificalis*. Difficile pensare che la conquista e la ripresa di Ravenna si siano verificate durante il pontificato di Gregorio II, data l'opposizione tra l'esarca Paolo e l'imperatore Leone da una parte e il pontefice dall'altra. Il papa ottenne anzi l'aiuto dei longobardi dei ducati meridionali, che si schierarono al suo fianco contro le truppe dell'esarca³². Le perplessità di Muratori sono plausibili se rapportate ai tempi di Gregorio II, ma meno valide se si guarda al pontificato del suo successore. Com'è ben noto Gregorio III scrisse a Carlo Martello chiedendo l'appoggio del maestro di palazzo franco contro l'aggressività crescente dell'esercito di Liutprando, che si era diretto verso il centro Italia nel tentativo di sottomettere i ducati autonomi di Spoleto e Benevento³³. Come in quella ad Antonino, così nelle lettere indirizzate oltralpe il linguaggio utilizzato caratterizza negativamente i longobardi e descrive una situazione di difficoltà.

Nel seguire questa linea interpretativa si può richiamare quanto affermato da Pietro Pinton – il più “localistico” degli storici italiani che intervennero a fine Ottocento nella discussione –, le cui considerazioni sugli errori commessi da Dandolo a livello cronologico non furono recepite dalla maggior parte degli studiosi. Egli, riprendendo quanto narrato nella *vita* di papa Zaccaria (741-752)³⁴ – che nei primi paragrafi tratta degli avvenimenti occorsi nell'ultimo periodo del pontificato di Gregorio III – affermò che la presa della capitale esarcale costituì il primo passo di Liutprando per guadagnare l'accesso al centro Italia grazie al controllo della via Flaminia, direttrice principale verso Roma e soprattutto verso il ducato longobardo di Spoleto che voleva sottomettere³⁵. A ulteriore conferma del fatto che la città fu conquistata da Il-

³⁰ Muratori, *Annali d'Italia*, vol. 4, pp. 256-260.

³¹ Carile, Fedalto, *Le origini di Venezia*, p. 29, giungono alla stessa conclusione partendo però da un presupposto diverso.

³² *Liber pontificalis*, I, pp. 403-406.

³³ *Codex Carolinus*, Epp. 1-2, pp. 476-479.

³⁴ *Liber Pontificalis*, I, pp. 426-439.

³⁵ Pinton, *Longobardi e veneziani a Ravenna*, p. 379.

deprando, citò una notizia tratta dal *Liber pontificalis* secondo cui nella pace ventennale firmata a Terni con Zaccaria nel 742, Liutprando restituì quattro consoli ravennati fatti prigionieri³⁶.

A quelle di Pinton si devono aggiungere le osservazioni di Charles Diehl, legato anch'egli alla menzionata *querelle*, che attribuì gli scritti a Gregorio III (731-741) e rifletté sulla conquista di Ravenna³⁷. Dal suo studio emerge sia che l'unica menzione di un assedio longobardo a Ravenna nel *Liber* è collocata nel 726, sia che successivamente nella *vita* di Gregorio II non si fa più menzione di spedizioni longobarde in quella direzione. Si tratta di un elemento importante dal momento che tutti gli altri movimenti dei longobardi sono registrati nella *vita* e che induce a pensare che la città rimase sotto il controllo bizantino al tempo di Gregorio II. Secondo Diehl il *terminus post quem* è dato dal fatto che Paolo Diacono parla di Ildeprando come di *regis nepos* e non come re, collocando il fatto prima del 735, anno in cui egli venne associato al potere³⁸. Diehl mise inoltre in evidenza che il biografo di Gregorio III non cita mai i longobardi nella sua narrazione, ad eccezione del duca spoletino Transamondo e della restituzione previo pagamento di un tributo del *castrum* di Gallese; perciò risulta meno strano che non segnali la presa di Ravenna e la successiva riconquista.

In base a tali osservazioni e alla caratterizzazione negativa dei longobardi che compare in altre lettere dello stesso papa, si potrebbe collocare la caduta di Ravenna e la successiva richiesta di aiuto a Antonino durante il pontificato di Gregorio III. Molto probabilmente furono le vicende descritte a spingere il papa a rivolgersi a Carlo Martello, vista l'incapacità delle forze presenti nella Penisola di arrestare l'espansione longobarda. L'esarca non sarebbe stato Paolo ma Eutichio, che come si legge nella *vita* di Gregorio III donò al papa sei colonne di marmo, forse un'attestazione di stima e un ringraziamento per l'aiuto ottenuto nella riconquista di Ravenna, anche se la *vita* non offre riferimenti cronologici che consentano di collocare la donazione³⁹. Se si considera l'estremo cronologico del 735 fornito dalla co-reggenza di Ildeprando e accettato anche dai curatori dei *Monumenta*, escludendo al contempo la possibilità che il papa Gregorio fosse il secondo del suo nome, rimane un lasso di tempo compreso tra il 731 e il 735 durante il pontificato di Gregorio III, ma risulta difficile raggiungere un livello di precisione maggiore.

³⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 428 «Sed et captivos omnes quos detenebat ex diversis provinciis Romanorum, missis litteris suis tam in Tuscia suam quamque trans Pado, una cum Ravinianos captivos, Leonem, Sergium, Victorem et Agnellum consules, praedicto beatissimo redonavit pontifici».

³⁷ Diehl, *Études sur l'administration byzantine*, pp. 377-378, nota 5.

³⁸ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV, 55

³⁹ Come già sottolineava Cipolla, *Alcune aggiunte*, p. 168. Per la donazione si veda il *Liber pontificalis*, I, p. 417 «Hic concessas sibi columnas VI onychinas volutiles ab Eutychio exarcho, duxit eas in ecclesiam beati Petri apostoli, quas statuit erga presbiterium, ante confessionem, tres a destris et tres a sinistris, iuxta alias antiquas sex filopares».

Un altro riferimento utilizzabile nella ricerca di riferimenti più precisi potrebbe però essere l'elezione di Antonino a patriarca, che secondo la cronologia fornita dalla *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie* – non sempre degna di fede – dev'essere posta dopo la nomina di Gregorio III⁴⁰. Si può aggiungere che la prima comunicazione indirizzata dal nuovo papa al presule di Grado invitandolo al sinodo romano convocato per condannare l'iconoclastia viene collocata nel 731, elemento che tuttavia non consente di precisare ulteriormente la data di redazione della missiva a Antonino⁴¹.

5. *Conclusiones*

In conclusione, si può affermare che la lettera a Orso è stata ottenuta da Andrea Dandolo tramite una modifica operata a partire da quella destinata a Antonino, così da avere una testimonianza aggiuntiva legata al duca. Lo scritto originale al patriarca va attribuito a papa Gregorio III, in un periodo compreso tra il 731 e il 735.

La datazione proposta rende più comprensibile il contenuto e il tipo di linguaggio utilizzato, che altrimenti risulterebbero alquanto dissonanti rispetto al contesto in cui aveva agito Gregorio II e che lo aveva visto opporsi a Bisanzio. Con queste considerazioni non si vuole negare la storicità del duca venetico, ma solo invitare a leggere con maggiore cautela le poche e posteriori fonti a disposizione: il desiderio di trovare nuovi spunti per la ricerca rischia talvolta di creare più confusione di quanto non faccia una semplice ammissione di ignoranza riguardo ad avvenimenti che restano per larga parte inavvicinabili. Il caso della lettera modificata mette in evidenza come anche il giudizio dello storico più attento possa essere sviato da quelle stesse curiosità e sete di conoscenza che stanno alla base di ogni indagine.

⁴⁰ *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie*, pp. 13-14.

⁴¹ *Epistolae Langobardicae Collectae*, X, 13, p. 703.

Opere citate

- G. Arnaldi, *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970, pp. 127-268.
- L.A. Berto, *Giovanni Diacono*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 8-10.
- A. Carile, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta*, 1, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi, G. Folena, Vicenza 1976, pp. 135-116.
- A. Carile, G. Fedalto, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978.
- R. Cessi, *Venezia ducale*, I, *Duca e Popolo*, Venezia 1963².
- Chronica patriarcharum gradensium*, a cura di G. Waitz, Hannoverae 1878 (*MGH, Scriptores*, III, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*), pp. 392-397.
- C. Cipolla, *Alcune aggiunte e una postilla alla bibliografia storica della Venezia al tempo del longobardi*, in «Archivio veneto», 10 (1880), t. XX, pp. 166-171.
- Codex Carolinus*, a cura di W. Gundlach, Hannoverae 1892 (*MGH, Epistolae*, III, *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, I), pp. 469-657.
- La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, in *Cronache veneziane antichissime*, pp. 59-171.
- Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 9).
- Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie*, in *Cronache veneziane antichissime*, pp. 5-16.
- Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, XII, in *Rerum italicarum scriptores*, 2^a ed., Bologna 1938-58, pp. 1-327.
- Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, a cura di L.A. Berto, Bologna 1999.
- C. Diehl, *Études sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris 1888 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 53).
- Epistolae Langobardicae Collectae*, X, a cura di W. Gundlach, Hannoverae 1892 (*MGH, Epistolae*, *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, I), pp. 691-715.
- M. Gallina, *Ortodossia ed eterodossia*, in *Storia del cristianesimo. Il medioevo*, a cura di G. Filoramo, D. Menozzi, Roma-Bari 1997, pp. 109-218.
- S. Gasparri, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, II, *Il medioevo*, a cura di D. Rando e G.M. Varanini, Venezia 1991, pp. 3-39.
- S. Gasparri, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 3-18.
- S. Gasparri, *Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia*, in *Venezia. I giorni della storia*, a cura di U. Israel, Roma 2011, pp. 27-45.
- S. Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari 2012.
- W. Lenel, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria*, Straßburg 1897.
- Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, voll. I-II, Paris 1886-1888.
- W. Martens, *Politische Geschichte des Langobardenreichs unter König Liutprand (712-744)*, Heidelberg 1880.
- G. Monticolo, *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 9 (1890), pp. 37-328.
- G. Monticolo, *Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso*, in «Archivio della reale Società romana di storia patria», 15 (1892), pp. 321-363.
- G. Monticolo, recensione a P. Pinton, *Longobardi e veneziani a Ravenna. Nota storica sulle fonti*, in «Archivio della reale Società romana di storia patria», 16 (1893), pp. 249-267.
- L.A. Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, 4, *Dall'anno 601 dell'Era volgare fino all'anno 840*, Napoli, stamperia Vincenzo Giuntini, 1773.
- G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia*, 1, *Longobardi e bizantini*, a cura di G. Galasso, Torino 1980, pp. 339-428.
- Pactum Lotharii*, in *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, *Secoli V-IX*, a cura di R. Cessi, Padova 1940, pp. 101-108.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, a cura di L. Capo, Milano 1992.
- P. Pinton, *Longobardi e veneziani a Ravenna. Nota critica*, in «Archivio veneto», 19 (1889), pp. 369-384.
- P. Preto, *Le origini di Venezia: falsi medievali e falsi moderni*, in «Archivio veneto», 139 (2008), s. V, vol. CLXX, pp. 5-24.

[14] Andrea Galletti

G. Ravegnani, *Dandolo Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986, pp. 432-440.

G. Spiazzi, *Antonino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, p. 523.

P. Toubert, *Scrinium et Palatium: la formation de la bureaucratie romano-pontificale aux VIII^e-IX^e siècles*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Spoleto 2001, pp. 57-118.

Andrea Galletti
Università degli Studi di Genova
galletti476@gmail.com